



ASSEMBLEA 2010

**Crescere senza indebitarsi:
*non e' un'utopia!***

15 dicembre 2010
Auditorium Via Veneto

ing. Monica Lucarelli

**Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori
di Roma**

INTERVENTO DI APERTURA

Partiamo dal contesto in cui ci troviamo. E dal titolo che abbiamo voluto dare all'Assemblea di oggi: "Crescere senza indebitarsi non è un'utopia".

E' un titolo quasi obbligato poiché tutti, da almeno due anni, ci troviamo privi di risorse da investire per lo sviluppo, costretti ad immaginare le strade da percorrere per continuare a prosperare senza dare origine a debiti e disavanzi.

Discutiamo sull'impossibilità di avere leve di finanza pubblica da parte del Governo centrale ed anche di investimento da parte della Regione e di Roma Capitale. Insomma, pur avendo nel nostro DNA tutte le informazioni genetiche necessarie per lavorare e produrre senza bisogno di interventi esterni, osserviamo almeno un dato davvero importante su cui riflettere.

L'Italia, prima della crisi - e cioè fra il 1997 ed il 2007 - è cresciuta in undici anni del 15,5% (vale a dire ad una media dell'1,4% annuo). Lo scarto con la Francia e la Germania, i Paesi più vicini a noi in termini economici, è stato, nello stesso periodo, di un punto e mezzo con la Germania (17%) e di quasi 11 punti con la Francia (26,3).

Allora non possiamo certo affermare di non aver prodotto ricchezza nel nostro Paese, ma soltanto di averlo fatto più lentamente di altri. Eppure il declino si è avvertito in Italia più che altrove in termini di investimenti pubblici e la spesa pubblica ha continuato a crescere.

Si è trattato dunque di oltre un decennio in cui il Paese, pur producendo sempre ricchezza, non ha saputo darsi priorità di sviluppo e di investimento, ma anzi ha progressivamente distrutto le proprie risorse, impoverendo le famiglie e le imprese, non realizzando infrastrutture indispensabili, non migliorando scuola ed università, non preservando i nostri beni archeologici e tutto il settore culturale, non migliorando l'efficienza della giustizia civile, in sintesi, non effettuando le riforme necessarie a tagliare sprechi ed inefficienze in favore di quello sviluppo economico che i Paesi nostri vicini e nostri competitor hanno già intrapreso con successo. Comprendendo che nei periodi di crisi si deve investire e si deve principalmente puntare su una

riorganizzazione della macchina-Paese a partire dalla realizzazione, in molti campi, di importanti economie di specializzazione.

La crisi invece ha riportato l'Italia al livello di dieci anni fa e le previsioni di crescita per il 2010 sono pari per l'Italia all'1,1% rispetto al 3,7% della Germania ed all'1,6% della Francia. La crescita è essenziale non solo come elemento di ricchezza materiale, ma anche come fattore di sviluppo sociale. La stagnazione attuale non crea opportunità per i giovani che hanno enormi difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro e a trovare ambiti in cui investire per far crescere le imprese o far nascere nuove idee imprenditoriali.

Un sociologo li ha di recente definiti i **“giovani dal lavoro mai”**, una breve locuzione che rivela un'onda lunga di incertezza e di mancanza di futuro, ed il Rapporto Censis, presentato venerdì scorso, ha tracciato ugualmente l'immagine di una società appiattita, indifferente, che passivamente si adatta o, peggio, che vive sull'onda di pulsioni sregolate, una società in cui viene meno la fiducia nell'efficacia delle classi dirigenti.

Una società che si ritrova a fare i conti con la mancata partecipazione, o addirittura la rinuncia, alla vita attiva di una larga parte della sua popolazione, in primo luogo dei giovani e delle risorse femminili.

Siamo di fronte a un preoccupante fenomeno di disinvestimento individuale dal lavoro che ci obbliga a individuare quelle opportunità di crescita che potrebbero favorire un afflusso di nuove energie nel ceto dirigente, andando ad attingere nel serbatoio che contiene eccellenza e competenza composto per lo più proprio da giovani e donne.

Il vecchio modello con cui si cercava di sviluppare la crescita non funziona più. E infatti :

- la crescita guidata dall'investimento di denaro pubblico è - come ho già detto - impossibile nell'attuale quadro di bilanci pubblici e con la pressione dei mercati finanziari a ridurre il debito;

- il modello di competitività del nostro Paese è stato per troppo tempo improntato sul settore manifatturiero orientato all'export, in passato pesantemente sussidiato ed oggi sopravvissuto soprattutto grazie ad una drastica riduzione della forza lavoro ed al contenimento dei salari. E' necessario puntare sul settore dei servizi, importantissimi soprattutto per le caratteristiche dell'economia di Roma e del Lazio, che giocheranno un ruolo determinante per il rilancio competitivo e culturale - *knowledge intensive* - del nostro territorio e della nostra Nazione verso i paesi a basso costo di manodopera.

- il vecchio rapporto tra istituzioni pubbliche e imprenditoria privata va rifondato in una logica di trasparenza e di recupero della fiducia reciproca, dove gli imprenditori devono poter credere che le Istituzioni sappiano andare oltre la politica degli annunci e realizzare cambiamenti reali nelle regole del gioco; e le istituzioni devono vedere un ceto imprenditoriale che abbia la capacità di superare i vecchi atteggiamenti orientati ad ottenere sussidi e creare e conservare rendite di posizione.

Da qui nascono le nostre esigenze e le nostre priorità.

1. SVINCOLARE RISORSE PER LO SVILUPPO ECONOMICO

a. **Liberalizzando il mercato dei servizi pubblici e individuando insieme un nuovo modello di governance pubblico/privato.** Da una prima valutazione sul Decreto Ronchi emerge, infatti, che, introducendo la quota minima del 40% di capitale ai privati nelle società miste, si ha un importante effetto di attrazione di nuovi operatori nel settore, determinando un importante passo in avanti per poter rendere il mercato contendibile e apportare una maggiore concorrenza e un maggiore ruolo ai privati. Determinerà, infatti, una maggiore attrazione di capitali e di capacità gestionali private in settori dove finora questi ultimi sono rimasti esclusi o del tutto marginalizzati. Occorre tuttavia assicurare che alla trasformazione delle imprese pubbliche ex municipalizzate in società per azioni faccia seguito una chiara separazione proprietaria tra le nuove società e le amministrazioni concedenti, per favorire il confronto concorrenziale tra le imprese che conduca all'economicità dei servizi e ad una maggiore efficienza.

b. **Diminuendo gli affidamenti in-house e lasciando i servizi all'esterno, favorendo lo sviluppo e la concorrenza sul libero mercato.** Non è più possibile competere in un contesto dove il cliente (pubblico) si autodetermina al di fuori delle logiche di mercato e sovrappone tra sé e l'offerta sacche di inefficienza non improntate sul valore del servizio ricevuto: anche la creazione di authority indipendenti può essere una risposta in termini di efficienza, di certezza del quadro di riferimento sia per le imprese sia per i cittadini.

c. **Promuovendo il miglioramento della Città, attraverso il recupero di capitali privati da destinare a servizi effettivamente necessari per i Cittadini e che servano ad attrarre turisti e investimenti stranieri.** Attivando quel circolo virtuoso che ha mosso interessi anche importanti, permesso la creazione di imprese e la rivitalizzazione di altre, e aumentato il flusso turistico. In altri termini, un'economia della cultura e dei

grandi eventi divenuta negli anni un'economia strutturata e permanente da incentivare con continuità. Ciò richiede anche investimenti in opere di riqualificazione e decoro urbano, compresa la riqualificazione delle botteghe artigiane e del commercio di qualità, anche in risposta all'esigenza di garantire il servizio di prossimità: uno sviluppo armonico della rete di servizi in un quadro di salvaguardia dell'aspetto urbanistico. Dobbiamo lavorare per soluzioni che possano rendere più vivibili e godibili – anche in funzione di esigenze di aggregazione, comfort e vivacità – le aree su cui insistono i nuovi poli di attrazione culturale.

2. INVESTIRE SU GIOVANI E DONNE

a. **Implementando le scelte meritocratiche** e per competenze al fine di selezionare e coinvolgere le risorse migliori e più preparate. Questo metodo deve valere per qualunque tipo di incarico (ad es. assunzioni del personale nelle società pubbliche, nomine dei consulenti esterni nella PA e nelle Istituzioni, componenti delle commissioni per gli appalti di gara).

b. **Favorendo l'ingresso di risorse nuove** nei CDA, nei sistemi di governance o in strutture innovative da creare ad hoc (delivery unit) . E' necessario introdurre l'analisi dei risultati, ribaltando, nel nostro Paese, il modo di lavorare e di pensare delle pubbliche amministrazioni, spesso più interessate alle procedure che ai risultati.

c. **Investendo in politiche per l'istruzione e la formazione**, fornendo chiare indicazioni ai giovani su quali siano le competenze davvero necessarie per un futuro professionale certo, modificando i piani formativi sulle necessità effettive delle imprese, premiando le scuole migliori, creando dei poli formativi di eccellenza e promuovendo la cultura del merito fin dalle scuole primarie.

d. **Favorendo una forte alternanza scuola-lavoro, con un deciso coinvolgimento delle imprese.** In Germania, ad esempio, il contratto di formazione viene stipulato fra azienda e studente ed anche i programmi dei corsi di formazione professionale regionale vengono discussi ed approvati da un consiglio con forte rappresentanza delle imprese.

e. **Promuovendo un collegamento fra scuole ed enti locali per la formazione esterna all'azienda secondo standard di qualità che rispondano a criteri provinciali/regionali per andare incontro alle specificità del mercato locale.**

3. INDIVIDUARE I SETTORI STRATEGICI PER IL RILANCIO DEL PAESE

a. Dobbiamo dirigerci verso **idee e prodotti ad alta sofisticazione**, con contenuti a forte carattere scientifico e tecnologico. Dobbiamo puntare su settori strategici per il Paese come l'ICT, le biotecnologie, la green economy, il multimediale. Ad es. in ambito europeo l'industria Ict incide per oltre il 40% sugli incrementi di produttività, una quota destinata ad aumentare nei prossimi anni.

b. Occorre investire tempo e risorse per **superare il digital divide**, che è in primis culturale.

c. Dobbiamo individuare quali siano le **competenze necessarie per crescere e formare i giovanissimi preparandoli al nuovo contesto competitivo**

d. Dobbiamo saper dare una risposta a cosa stiamo facendo per adeguarci al modello economico, sociale e culturale che ci aspetta nel nostro ormai immediato futuro, nel passaggio da una società basata su una cultura industriale (gerarchica, verticale e divisionale) al passaggio ad una cultura improntata sulla conoscenza e sui servizi (aperta, collaborativa – orizzontale, dinamica)?

4. ADOTTARE UN NUOVO SISTEMA DI REGOLE E PROMUOVERE UNA MAGGIORE COSCIENZA CIVICA

a. **La PA e le imprese private devono impegnarsi in un'alleanza** che porti all'istituzione di tavoli di lavoro tecnici e proposte concrete da portare avanti congiuntamente

b. E' necessario **diffondere una coscienza civica tra i più giovani** per poter contribuire a: ridurre le azioni vandaliche a danno dei beni comuni, e personalmente dopo i fatti ieri sono ancora più convinta che sia urgente un impegno in tal senso, promuovere un maggiore rispetto dell'ambiente nel suo complesso, una migliore conservazione dei beni storici ed architettonici, ed in generale, sviluppare un maggiore senso della legalità (i paesi che crescono di più sono quelli in cui il senso della legalità è maggiore).

c. Dobbiamo **educare i giovani, e forse anche i meno giovani, al rispetto delle regole e del bene facendo valere per tutti la "certezza del diritto"**. Per far questo la scuola dovrebbe essere legata al territorio, promuovere il legame con gli altri agenti educativi che insistono nella stessa area, in quanto il bene comune deve essere legato alla realtà in cui la scuola è inserita.

d. **Noi Giovani Imprenditori dobbiamo farci promotori di un nuovo modello di coscienza etica** che ci veda, per primi, impegnati nella stesura e rinnovamento delle nostre regole interne. Divenendo modello di integrità e applicazione dei principi della meritocrazia, fin dalla scelta del nostro ceto dirigente.